

Verso il 250° anniversario della nascita

PIANOFORUM 2019

“Gridate, perché sono sordo!”

Il dramma di Beethoven in due famose Sonate

di don Carlo José Seno

«**F**ate attenzione a costui, farà parlare di sé in tutto il mondo». Così si esprime Wolfgang Amadeus Mozart dopo un breve incontro a Vienna con il diciassettenne Ludwig van Beethoven. Ovviamente aveva visto giusto. Infatti l'anno prossimo (2020) celebriamo ormai i 250 anni dalla sua nascita, eppure ancora oggi le sue musiche affascinano

e conquistano le platee di tutto il mondo, appassionando culture anche molto lontane da quella mitteleuropea. Questo dimostra che il genio non ha tempo: è figlio del suo tempo, ma la sua impronta, le sue opere attraversano la storia. Così è di Beethoven, la cui musica ha suscitato emozioni e spalancato orizzonti in modo profetico, sviluppando in modo inedito il lin-

guaggio musicale e lasciandoci capolavori immortali.

Il *Pianoforum* non può perdere un'occasione simile per riproporre al nostro pubblico qualche gioiello delle sue composizioni e quindi abbiamo pensato di dedicare un biennio al grande musicista di Bonn. Quest'anno presentiamo quelle che sono probabilmente le sue due Sonate più famose per pianofor-

te; portano titoli spuri, non voluti da Beethoven, ma che hanno avuto una grande fortuna: la Sonata *Al chiaro di luna* e la Sonata *Appassionata*.

Le ascoltiamo alla luce di uno scritto di Beethoven, famoso e drammatico, scoperto solo qualche giorno dopo la sua morte, ma redatto 25 anni prima: il Testamento di Heiligenstadt. Una testimonianza cruda e

quasi disperata della terribile menomazione che già da qualche anno lo affliggeva: la perdita progressiva dell'udito. Una condizione che aveva mutato il suo carattere, lo costringeva all'isolamento, perché non riusciva a dire ai suoi interlocutori: *“Parlate più forte, gridate, perché sono sordo!”*. Era giunto

Segue a pagina 2

Chiesa S. Nicolao della Flüe, piazza Carnelli (Via Dalmazia, 11), Milano

Programma

Ludwig van Beethoven (1770-1827)

Sonata n. 14 in do diesis minore op. 27 n. 2

“Sonata quasi una fantasia”

(“Chiaro di luna”, 1801)

1. Adagio sostenuto - attacca:

2. Allegretto

3. Presto agitato

Sonata n. 23 in fa minore op. 57

(“Appassionata”, 1805)

1. Allegro assai

2. Andante con moto - attacca:

3. Allegro, ma non troppo - Presto

Fuori programma:

Charles Gounod

Ave Maria



Don Carlo José Seno nasce nel 1958 a Milano. Frequenta il Conservatorio formandosi alla scuola di Alberto Mozzati e crescendo in un ambiente familiare appassionato di musica. Nel 1978 si diploma e debutta con l'Orchestra Sinfonica della RAI di Milano nel 5° Concerto di Beethoven ("Imperatore").

Laureato in vari concorsi nazionali e internazionali, tiene concerti in Italia e all'estero, collabora con orchestre. Si stabilisce per tre anni a Parigi, perfezionandosi dapprima presso il Conservatorio nella classe di Germaine Mounier e, in seguito, con il celebre pianista Georges Cziffra.

Nel 1983, dopo un'esperienza di luce e di grazia, la sua vita ha una svolta. Entra nel seminario della diocesi di Milano, è ordinato sacerdote nel 1990, e destinato a Milano come vicario parrocchiale. Ancora seminarista, riprende la sua esperienza di musicista concertista raccontando, con l'aiuto della musica, la sua storia di incontro con Dio. Questa modalità artistica di annuncio della esperienza di fede che lo ha illuminato viene proseguita, in accordo con l'arcivescovo di Milano, anche negli anni del sacerdozio. In seguito all'incontro con alcuni amici sacerdoti, realizza dei veri e propri spettacoli in cui spiega e interpreta i brani musicali alla luce di un tema teologico (la Pasqua, lo Spirito Santo, il Padre, la Chiesa, Maria, la Riconciliazione, i

Segue a pagina 2

di don Carlo José Seno

Verso il 250° anniversario
della nascita

Segue da pagina 1

addirittura al punto di togliersi la vita, solo l'arte e la virtù erano riuscite riusciranno a trattenerlo. Scriveva: "Mi sembra impossibile abbandonare questo mondo prima di aver creato tutte quelle opere che sentivo l'imperioso bisogno di comporre".

Esprimerà tutto questo in musica: con suoni quasi ovattati e urla improvvise, che danno forma alla ribellione e alla disperazione che lo abitavano. Per introdurre il primo brano che ascolteremo, cito un frammento di un grande musicologo e pianista americano, Charles Rosen: "La Sonata Al chiaro di luna non solo è la più famosa delle sonate di Beethoven ma è anche un candidato al titolo del più famoso brano di musica colta mai scritto. La sua fama finì per irritare il compositore stesso, il quale aveva l'impressione che questa sonata mettesse ingiustamente in ombra i suoi lavori successivi".

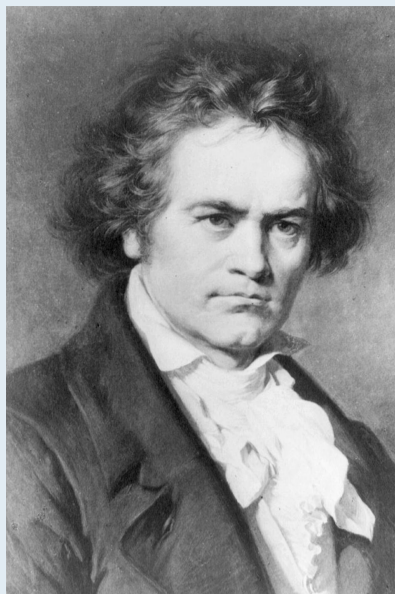
La seconda sonata, *Appassionata*, è talmente accesa da sentimenti ribollenti, da grida laceranti e inaspettate che fanno sobbalzare l'ascoltatore, da essere spesso interpretata con cedimenti e concessioni ormai romantiche, sfuggendo alle esigenze di quelle rigorose regole del classicismo, che di per sé la scrittura beethoveniana richiederebbe. Pagine che raccontano senz'altro la tragicità della vita. Eppure, specie nella sua conclusione travolgente, è una sonata che riesce a regalare emozioni aperte alla speranza e un senso di bellezza intramontabile.



IL TESTAMENTO DI HEILIGENSTADT

O voi, uomini che mi reputate o definite astioso, scontroso o addirittura misantropo, come mi fate torto! Voi non conoscete la causa segreta di ciò che mi fa apparire a voi così. Il mio cuore e il mio animo fin dall'infanzia erano inclini al delicato sentimento della benevolenza e sono sempre stato disposto a compiere azioni generose. Considerate, però, che da sei anni mi ha colpito un grave malanno peggiorato per colpa di medici incompetenti. Di anno in anno le mie speranze di guarire sono state gradualmente frustrate, ed alla fine sono stato costretto ad accettare la prospettiva di una malattia cronica (la cui guarigione richiederà forse anni o sarà del tutto impossibile). Pur essendo di un temperamento ardente, vivace, e anzi sensibile alle attrattive della società, sono stato presto obbligato ad appartarmi, a trascorrere la mia vita in solitudine. E se talvolta ho deciso di non dare peso alla mia infermità, abimè, con quanta crudeltà sono stato allora ricacciato indietro dalla triste, rinnovata esperienza della debolezza del mio udito. Tuttavia non mi riusciva di dire alla gente:

"Parlate più forte, gridate, perché sono sordo". Come potevo, abimè, confessare la debolezza di un senso, che in me dovrebbe essere più raffinato che negli altri uomini e che in me un tempo raggiungeva un grado di perfezione massima, un grado di perfezione quale pochi nella mia professione sicuramente posseggono, o hanno mai posseduto. Tali esperienze mi hanno portato sull'orlo della disperazione e poco è mancato che non ponessi fine alla mia vita. La mia arte, soltanto essa mi ha trattenuto. Ah, mi sembrava impossibile abbandonare questo mondo, prima di aver



creato tutte quelle opere che sentivo l'imperioso bisogno di comporre; e così ho trascinato avanti questa misera esistenza - davvero misera, dal momento che il mio fisico tanto sensibile può, da un istante all'altro, precipitarmi dalle migliori condizioni di spirito nella più angosciosa disperazione. No, non posso farlo; perdonatemi perciò se talora mi vedrete stare in disparte dalla vostra compagnia, che un tempo invece mi era caro ricercare. La mia sventura mi fa doppiamente soffrire perché mi porta ad essere frainteso. Per me non può esservi sollievo nella compagnia degli uomini, non possono esserci conversazioni elevate, confidenze reciproche. Costretto a vivere completamente solo, posso entrare furtivamente in società solo quando lo richiedono le necessità più impellenti; debbo vivere come un proscritto. Se sto in compagnia vengo sopraffatto da un'ansietà cocente, dalla paura di correre il rischio che si noti il mio stato. E così è stato anche in questi sei mesi che ho trascorso in campagna. Invitandomi a risparmiare il più possibile il mio udito, quell'assenata persona del mio medico ha più o meno incoraggiato la mia attuale disposizione naturale, sebbene talvolta,

sedotto dal desiderio di compagnia, mi sia lasciato tentare a ricercarla. Ma quale umiliazione ho provato quando qualcuno, vicino a me, udiva il suono di un flauto in lontananza ed io non udivo niente, o udiva il canto di un pastore ed io nulla udivo.

Pazienza. Mi dicono che questa è la virtù che adesso devo scegliere come guida; e adesso io la possiedo. Durata deve essere, io spero, la mia risoluzione di resistere sino alla fine, finché alle Parche inesorabili piacerà spezzare il filo; forse il mio stato migliorerà, forse no, ad ogni modo io, ora, sono rassegnato. Essere costretti a diventare filosofi ad appena 28 anni non è davvero una cosa facile e per l'artista è più difficile che per chiunque altro. Dio onnipotente, che mi guardi fino in fondo all'anima, [che] vedi nel mio cuore e sai che esso è colmo di amore per l'umanità e del desiderio di bene operare. O uomini, se un giorno leggerete queste mie parole, ricordate che mi avete fatto torto; e l'infelice tragga conforto dal pensiero di aver trovato un altro infelice che, nonostante tutti questi ostacoli imposti dalla natura, ha fatto quanto era in suo potere per elevarsi al rango degli artisti nobili e degli uomini degni. E voi, fratelli miei, Carl e Johann, dopo la mia morte, se prof. Schmidt sarà ancora in vita, pregatelo in mio nome di fare una descrizione della mia infermità e allegare al suo documento questo mio scritto, in modo che, almeno dopo la mia morte, il mondo ed io possiamo riconciliarci, per quanto possibile.

Nello stesso tempo vi dichiaro qui tutti e due eredi del mio piccolo patrimonio (se possiamo chiamarlo così).

Dividetelo giustamente, andate d'accordo e aiutatevi reciprocamente. Il male che mi avete

fatto, voi lo sapete, vi è stato perdonato da lungo tempo. Ringrazio ancora in maniera particolare te, fratello Carl, per l'affetto che mi hai dimostrato in questi ultimi anni. Il mio augurio è che la vostra vita sia più serena e più scevra da preoccupazioni della mia. Raccomandate ai vostri figli di essere virtuosi; perché soltanto la virtù può rendere felici, non certo il denaro. Parlo per esperienza. È stata la virtù che mi ha sostenuto nella sofferenza. Io debbo ad essa, oltre che alla mia arte, se non ho messo fine alla mia vita col suicidio. State bene e amatevi.

Ringrazio tutti i miei amici, in particolare il Principe Lichnowsky e il professor Schmidt. Vorrei che gli strumenti del principe L venissero custoditi da uno di voi, purché ciò non conduca ad un litigio tra di voi. Qualora non possano servire ad uno scopo più proficuo, vendeteli pure; quanto sarò lieto, se potrò esservi utile anche nella tomba.

Ebbene, questo è tutto. Vado con gioia incontro alla Morte. Se essa venisse prima che io abbia avuto la possibilità di sviluppare tutte le mie qualità artistiche, allora, malgrado la durezza del mio destino, giungerebbe troppo presto; e indubbiamente mi piacerebbe ritardarne la venuta. Sarei però contento anche così; non mi libererebbe essa forse da uno stato di sofferenza senza fine? Vieni dunque, Morte, quando tu vuoi, io ti verrò incontro coraggiosamente.

Addio, non dimenticatemi del tutto, dopo la mia morte. Io merito di essere ricordato da voi, perché nella mia vita ho spesso pensato a voi, e ho cercato di rendervi felici.

Siate felici.

Ludwig van Beethoven
Heiligenstadt, 6 ottobre 1802



Segue da pagina 1

Don Carlo José Seno - Biografia

Misteri Luminosi del Rosario, Il Grido di Dio e dell'uomo, il Prete, la Sacra Famiglia), o "raccontando" la vicenda di alcune figure spirituali (Teresa di Lisieux, il cardinale Van Thuan, Chiara Luce Badano, Charles de Foucauld, san Paolo, Teresa d'Avila, Carlo Borromeo, Giovanni Paolo II, Paolo VI), conferendo ad essi un'ulteriore ricchezza espressiva.

Ha prodotto vari CD, dove parola e musica sono linguaggi in dialogo, che desiderano «condurre tutti a quell'oceano di bellezza dove lo stupore si fa ammirazione, ebbrezza, indici-

bile gioia» (S. Giovanni Paolo II).

Collabora con don Maurizio Tagliaferri e altri amici musicisti in diverse formazioni di musica da camera. Nel suo ministero sacerdotale, dopo diverse esperienze pastorali nella città di Milano, ha vissuto per sei anni a Loppiano, la cittadella del Movimento dei Focolari vicino a Firenze. Attualmente è vicario della Comunità Pastorale "Madonna dell'aiuto" a Gorgonzola, dove vive in fraternità con altri due sacerdoti.



Con il patrocinio di



Città
metropolitana
di Milano

Consigli di lettura

Adriano Bassi: "Fratelli d'Italia"

Nel periodo risorgimentale, la musica ha avuto un ruolo importante nell'evoluzione dei costumi, della politica e nella formazione di ideali patriottici tra i giovani. Questo saggio di Adriano Bassi, attraverso fatti curiosi, notizie poco note o trascurate, vuole documentare questo legame tra la musica e il Risorgimento, soprattutto la funzione della musica popolare negli ambienti politici.



Adriano Bassi, Fratelli d'Italia

I grandi personaggi del Risorgimento, la musica e l'unità
Ed. Paoline, 2019; pagg. 136; euro 12,50.